

Giustizia: i volontari chiedono più dialogo e collaborazione con le istituzioni e la politica

di *Ilaria Sesana*

Avvenire, 31 dicembre 2010

In passato sembrava più possibile un dialogo e uno scambio collaborativo con le istituzioni e la politica. Negli ultimi anni però questo dialogo è venuto a mancare: non c'è mai stata una situazione di così scarsa collaborazione e disposizione all'ascolto. I volontari hanno assistito al progressivo peggioramento della vita nelle carceri e in alcuni si è fatta largo la disillusione, un senso di sconforto”.

Elisabetta Laganà, presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia, riassume così l'anno che si sta per concludere. Una rassegnazione e uno sconforto cui però il volontariato penitenziario non si è piegato: “Di fronte all'idea che “niente vale” è importante continuare la testimonianza e il proprio lavoro”.

Il 3 maggio 2010 avete lanciato un appello per una mobilitazione pacifica dei volontari, fino all'autosospensione dal servizio, per sensibilizzare l'opinione pubblica e sollecitare le istituzioni a intervenire. Come mai questa decisione?

In quella data avevamo superato la soglia di 67mila detenuti. Segno che ci stavamo trovando di fronte a una situazione inaccettabile di cui la politica e la società non si curavano. Abbiamo così deciso di dare vita ad alcune iniziative pubbliche per “fotografare” il carcere nella sua vera realtà: un luogo in cui viene rinchiuso il disagio sociale. In cui vivono tossicodipendenti, immigrati, malati fisici e psichici. Volevamo dare luce a questi aspetti, perché è urgente iniziare a ragionare su un reale piano sociale per le carceri.

Nel concreto, quali iniziative avete preso?

Alcuni volontari hanno sospeso il servizio. Poi, in base alle esigenze delle singole realtà, sono state organizzate mostre o altre iniziative di sensibilizzazione. Il 24 settembre abbiamo organizzato un sit - in davanti a Montecitorio per richiamare l'attenzione su una serie di questioni che andrebbero affrontate senza esitazioni e pregiudizi: dalla scarsa applicazione delle leggi Smuraglia e Gozzini, alla norma sulle detenute madri che non viene approvata, alle leggi ispirate alla tolleranza zero.

Avete lanciato anche iniziativa “cella in piazza”: avete esposto al pubblico la riproduzione fedele di una cella realizzata dai detenuti di Verona. Che reazioni ha suscitato tra la gente?

Le persone hanno avuto modo di toccare con mano cosa vuol dire vivere in soli 11 metri quadrati. Ma soprattutto, questa iniziativa ha spinto la gente a interrogarsi, a fare domande per capire cosa succede veramente nel carcere.

Quali sono le prospettive per il nuovo anno?

Rimangono diverse questioni aperte. Ci sono, ad esempio, circa 10mila tossicodipendenti in carcere che potrebbero accedere alle comunità terapeutiche. Poi, dato che la cosiddetta “legge svuota - carceri” inciderà in misura minima (e a tempo determinato) sul sovraffollamento servirebbe il

coraggio di avviare un'inversione di rotta della detenzione come unica pena a favore di pene e provvedimenti alternativi al carcere. Da parte nostra non c'è arrendevolezza: continuiamo a chiedere che tutti coloro che hanno a che fare con il mondo del carcere interloquiscano tra loro. Una politica di riforma del mondo penitenziario non può prescindere dal dialogo tra tutti i soggetti coinvolti.

-